

Il Quirinale e la supercazzola di un sistema timido

Ogni elezione del Presidente della Repubblica è una scelta politica, la più politica delle scelte. Altro che super partes, ogni inquilino del Quirinale ha incarnato una stagione della politica italiana, perché frutto delle scelte dei partiti e di come essi hanno inteso rappresentare e prefigurare la società di quel tempo.

Dopo che la politica da 10 anni si è consegnata nelle mani dei tecnici, le cui influenze non di rado sono arrivate da entità straniere, oggi i nodi stanno arrivando al pettine, ed i partiti, che vorrebbero riprendersi il loro primato, si trovano ingabbiati dalle loro stesse trame.

Se il problema fosse individuare il profilo più alto, in grado di rappresentare l'Italia nel mondo e di far rispettare la Costituzione in Italia, già domani sarebbe il nome. Sì perché a detta di tutti, ma proprio tutti, Mario Draghi è il migliore.

Ma non sarà così, e prima di arrivarci, magari allo stesso Draghi, ne passeranno di giorni e di contorsioni: ma perché?

Perché l'interesse che muove i partiti dell'attuale maggioranza, i veri king-makers per dovere, non è quello di eleggere il migliore al Quirinale. L'interesse dei partiti è quello di quello che qualcuno vorrebbe fosse il nuovo arco costituzionale, è quello di garantire a loro stessi ed al sistema di questi ultimi 10 anni, una tranquilla sopravvivenza, almeno fino al 2023. Il problema è che, questo sistema è giunto a consumazione, e nel suo colpo di coda rischia solo di far perdere all'Italia altro tempo prezioso, bruciando magari nel suo stesso falò, figure di indubbio prestigio come quella dell'ex Governatore della BCE.

Sì perché ciò che agita leaders e capi corrente non è il Quirinale ma Palazzo Chigi.

I governi nati da operazioni di Palazzo potranno avere esaltato le qualità macchiavelliche di qualche personalità, Renzi su tutte, nel rischio parlamentare fiorentino è il migliore per distacco, ma hanno balcanizzato i grandi partiti, che hanno deciso di barattare la politica con il potere, scegliendo di restare al governo, con chiunque ed a tutti i costi, abdicando di fatto al ruolo che la Costituzione e la democrazia gli assegnerebbe, quello di indirizzare la società secondo quelli che sono i loro principi, e non secondo gli umori del pallottoliere.

Ecco perché Movimento Cinque Stelle, Lega e Partito Democratico, ciascuno a suo modo, sono giunti all'appuntamento in affanno, senza un vero progetto politico che non sia la tattica del tirare a campare.



Perché è sul Governo e sulla durata della legislatura che si stanno facendo le contesse, sulla pelle della Presidenza della Repubblica, e dell'Italia.

L'elezione di Draghi terrorizza Salvini, impegnato anche sul fronte che lo vede protagonista di una OPA, più o meno ostile, su Forza Italia e Berlusconi, perché tenere la Lega al Governo con la sinistra senza l'attuale Premier sarebbe assai difficile, tanto più in un anno pre elettorale come il 2022. Per questo ha lanciato l'idea del Governo dei leaders, con tutti i segretari di partito dentro, immaginando così per sé un ritorno al Viminale, e costringendo Giorgia Meloni all'ennesimo no, che significherebbe la rottura definitiva del centrodestra, ammesso che ce ne sia ancora uno.

Ma ve lo immaginate il Pd sostenere un governo con Salvini agli interni? E ve lo immaginate Salvini sostenere un governo retto da un tecnico di secondo piano, un sostanziale prestanome, o peggio un Presidente del Consiglio tutto politico, Franceschini o Enrico Letta, con la Meloni all'opposizione?

Ecco ci concesso in questi momenti la differenza di una leadership femminile: voi a scegliere ed una

